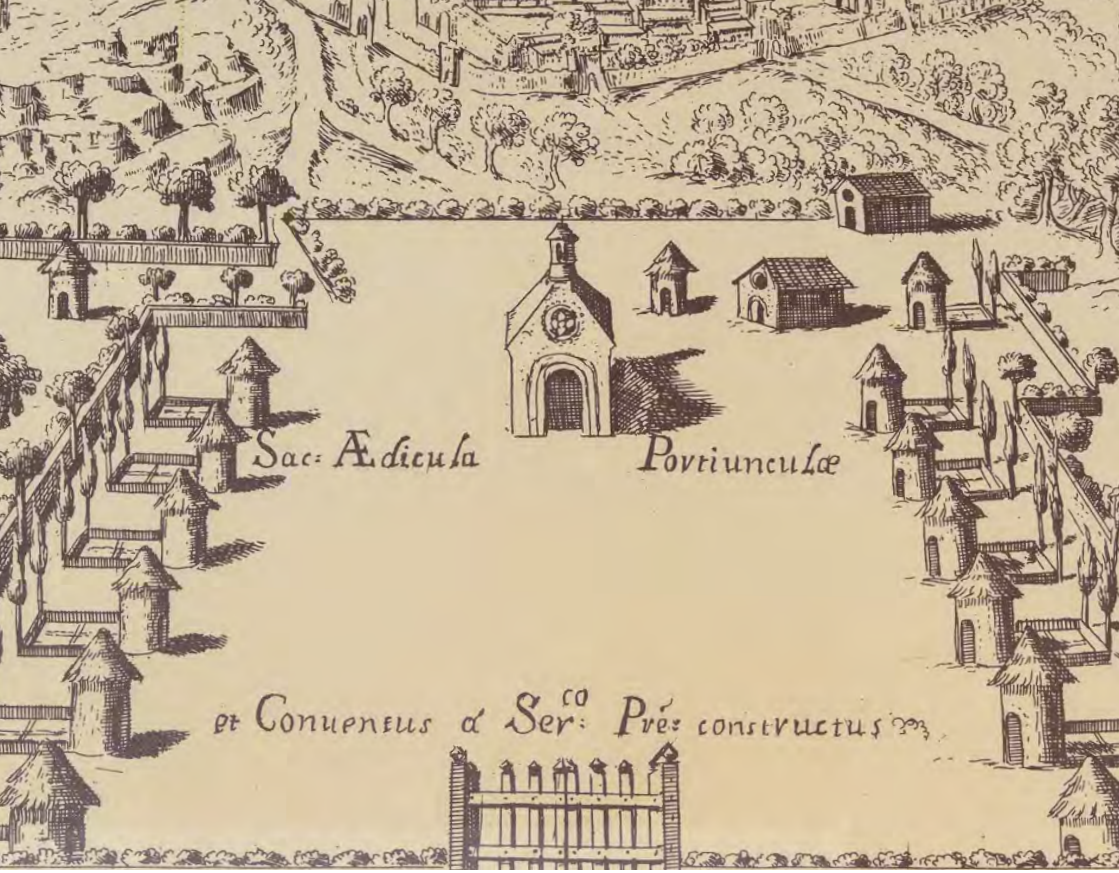

DOCUMENTO FINALE

CAPITOLO INTERNAZIONALE DELLE STUOIE

OFM

S. MARIA DEGLI ANGELI – **2025**

Documento finale

Capitolo delle Stuoie

INTRODUZIONE

Nei giorni immediatamente precedenti alla Pentecoste, secondo un'antichissima consuetudine che risale a Francesco d'Assisi, a Santa Maria degli Angeli accanto alla Porziuncola, nei giorni 2-8 giugno 2025 è stato celebrato il Capitolo internazionale delle Stuoie. Un evento fortemente voluto dal Ministro generale e il suo Definitorio che hanno ritenuto arricchente compiere un cammino sinodale che coinvolgesse tutti i membri della famiglia francescana allo scopo di rinnovare in modo profetico il carisma comune. Perciò, fratelli e sorelle dei cinque continenti si sono riuniti per celebrare un evento nel quale tutti si potessero incontrare alla pari in uno scambio fraterno sui temi essenziali della vita francescana. Abbiamo celebrato la bellezza del carisma francescano che Dio ha donato alla Chiesa attraverso Francesco e Chiara d'Assisi dando voce allo Spirito Santo che discende da Dio e si incarna con i suoi doni nelle diverse lingue e culture del mondo (cf. At 2,3-5).

Questo Capitolo è l'anello di un percorso iniziato qualche anno fa quando tutti i frati dell'Ordine sono stati invitati a riunirsi e ad ascoltare tutti i membri della famiglia francescana e coloro che sono

attratti dal nostro carisma. Questo cammino ci ha messo in comunione con il percorso sinodale che la Chiesa universale sta portando avanti aiutandoci a riscoprire la natura intrinseca della Chiesa, ovvero un "camminare insieme" che implica il coinvolgimento e la partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.

Non è un caso che questo Capitolo si sia concluso con la celebrazione della Pentecoste perché in tutti questi giorni siamo sempre stati animati dal desiderio di aprirci all'azione dello Spirito Santo per ascoltare la voce di Dio, discernere i segni dei tempi, accogliere la voce dell'umanità che soffre e invoca la pace e far nostro il grido di "nostra sorella e madre terra". La metodologia di lavoro che abbiamo utilizzato ci ha aiutato ad avere un atteggiamento di ascolto attivo e di approfondire i nuclei fondamentali offerti dall'*Instrumentum laboris*: rinnovare il carisma, vivere il Vangelo della fraternità e rispondere alla missione. Il nostro desiderio profondo è che questo Capitolo internazionale delle Stuoie apra nuove vie per una missione maggiormente condivisa e ci aiuti a trovare le vie per dare vita al Vangelo e parlare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.

INCARNARE IL CARISMA

Manifestazioni dello Spirito nella nostra vita quotidiana

1. *"Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito"* (1Cor 12,4): la Parola di Dio ci ricorda che la fonte di ogni dono dall'alto è lo Spirito Santo che discende sui credenti e trasforma la nostra relazione con Dio. C'è dunque una priorità da tener sempre presente: il carisma ci precede, esiste già prima di noi e ci rinnova da dentro diventando il movente e il motivo della nostra vita cristiana e francescana. Per questa sua particolare caratterizzazione lo Spirito

si incarna e si manifesta nella globalità della nostra vita ordinaria quotidiana, in tutte le sue diverse declinazioni. Lo Spirito è il vero animatore del nostro carisma e trasforma la nostra vita: a partire dalle relazioni con gli altri fino al rapporto con il creato, l'ambiente, la "nostra sorella madre terra". La sua manifestazione abbraccia dunque ogni aspetto della nostra umanità, sia i momenti di gioia come anche quelli di crisi personali e fraterne, che possono diventare autentici momenti di grazia.

2. In questo senso, lo Spirito si rivela là dove siamo deboli, fragili, bisognosi, vulnerabili e limitati: tutto ciò diventa un'occasione e nello stesso tempo una condizione fondamentale per aprirci agli altri, nel perdono, nella riconciliazione e nella misericordia. La fraternità allora diventa il luogo nel quale può realizzarsi la cura vicendevole *sicut mater*, per incamminarci verso il passaggio dall'io al noi abbracciando la ricchezza delle differenze e diventando una testimonianza profetica per il nostro tempo. Per questo la fraternità è un dono sul cui vigilare costantemente e da alimentare quotidianamente per crescere nella fiducia reciproca imparando a consegnare se stessi, le proprie difficoltà e le proprie intuizioni ai nostri fratelli.

3. Per favorire l'opera dello Spirito in noi e nelle nostre fraternità riteniamo necessario coltivare maggiormente il rapporto con la Parola di Dio, la preghiera liturgica comunitaria (Liturgia delle Ore, Celebrazione eucaristica, adorazione) in uno spirito di minorità e umiltà. È necessario inoltre educarci ad abitare il silenzio, rallentando i tempi delle nostre giornate e "digiunando" dai social media che ci distraggono ed essere dunque più presenti gli uni agli altri per vivere l'incontro con il fratello in una dimensione di ascolto attivo. In questo modo possiamo raggiungere l'equilibrio necessario tra azione e contemplazione ed essere capaci di riconoscere le inclinazioni dei membri della fraternità promuovendo le capacità e i talenti di ognuno.

4. Un *locus* privilegiato dell'azione dello Spirito è il processo di discernimento in comunità nel quale possono essere riconosciuti e valorizzati i doni e i vari ministeri della fraternità, delle religiose e dei laici che condividono il nostro carisma (OFS, Gifra e altre persone che si ispirano alla spiritualità francescana). Anche attingere alle radici del nostro carisma aiuta ad una vita più radicalmente fraterna e capace di mettere in discussione in nostro modo di vivere facendoci passare dall'essere maestri a discepoli di Cristo. Questa apertura all'azione creatrice dello Spirito che si sperimenta nel discernimento e nel dialogo con Dio e con i fratelli ci aiuta anche a rivedere in modo creativo le nostre strutture comunitarie perché possano essere a servizio del carisma e non un freno o un impedimento alla nostra missione.

Discernimento fraterno per il nostro cammino sinodale

5. Il discernimento trova la sua dimora naturale nella fraternità che è chiamata ad essere il primo spazio dove si cerca la volontà di Dio: lì si sperimentano dinamiche di ascolto reciproco, si mettono alla prova scelte operative e si costruiscono rapporti di fiducia tra i diversi membri e con qualsiasi altro uomo e donna di buona volontà che voglia collaborare. Emerge dunque la necessità che il discernimento abbia sempre un collegamento con la vita quotidiana, perché possa condurre a scelte concrete con impatto significativo sulla realtà vissuta.

6. La fraternità possiede già una serie di strumenti consolidati per favorire processi di discernimento condivisi, primo fra tutti il capitolo locale e provinciale, ma anche i ritiri, la preghiera comunitaria, la condivisione della Parola di Dio e le diverse occasioni di incontro della vita fraterna. In queste vere e proprie palestre di condivisione e di comunione si esperimenta la sinodalità che sgorga dallo spirito fraterno e nello stesso tempo aiuta ad essere sempre più fratelli tra

di noi e con gli altri. In questo senso, la sinodalità non è un evento isolato ma un processo continuo di relazioni e corresponsabilità dove diverse prospettive si incontrano, si confrontano e decidono in un clima di ascolto e di rispetto reciproco.

7. Un autentico discernimento nasce e si basa sull'ascolto. Innanzitutto, ascoltare Dio, perché il discernimento ci porta a cercare la sua volontà. La preghiera emerge troppo spesso come elemento marginalizzato nei processi di discernimento, relegata all'inizio e alla fine degli incontri. Essa invece pervade l'intero cammino di ricerca della volontà di Dio. Quando si dà la priorità al Vangelo, alla preghiera e al silenzio, non solo come rito propedeutico ma come momento vero di offerta di sé, si creano le condizioni perché emergano ferite, timori e pregiudizi. Portare queste "emergenze" alla luce davanti a Dio, favorisce la guarigione e il rinnovamento dei rapporti fraterni.

8. Altrettanto importante è l'ascolto reciproco. Quando è autentico, l'ascolto richiede una certa espropriazione di sé e la capacità di mettersi in atteggiamento di umile disponibilità (criterio della minorità): non basta registrare pareri e idee, ma occorre fare silenzio interiore e pacificare il cuore per cogliere la voce dello Spirito nel dialogo con gli altri. Solo il silenzio fa emergere intuizioni che nel frastuono della discussione rischiano di passare inosservate. Un elemento cruciale emerso dalla riflessione è la necessità di evitare in questo processo il predominio delle "voci dominanti" che rischiano di soffocare contributi più fragili ma ugualmente preziosi.

9. Il discernimento fraterno deve anche evitare due estremi: la fretta che brucia i tempi di maturazione e l'isolamento che esclude le diverse forme di partecipazione. Per far fronte a questi rischi, il processo sinodale che la Chiesa propone si presenta come rimedio e criterio fondamentale per rendere il discernimento più inclusivo e condiviso, aprendo spazi anche alle voci più deboli e alle diverse realtà della famiglia francescana.

10. Il metodo del discernimento sinodale consente un ascolto spirituale autentico, che supera il mero scambio di opinioni per toccare le profondità dell'esperienza di fede. In particolare, ci permette di mettere in discussione le prospettive personali in vista di una visione più lucida e vera della realtà, accrescendo la fiducia nelle persone che ci circondano e possono aiutarci con il loro contributo.

11. Il dialogo rappresenta un altro elemento cardine delle dinamiche di discernimento fraterno. Una comunicazione sana e genuina richiede sincerità, apertura al confronto e umiltà nel dialogo con colui che è diverso da me. Per questo, sia la formazione permanente che quella iniziale dovrebbero dedicare particolare attenzione all'offerta di strumenti che aiutino a maturare in questa direzione nei confronti di gruppi esterni al mondo francescano e all'interno di fraternità e comunità sempre più segnate dall'internazionalità e da diversità culturali e intergenerazionali. La presenza di un mediatore esterno che funge da facilitatore dei processi più delicati è uno strumento particolarmente apprezzato nelle esperienze dei Capitoli provinciali.

I giovani e il nostro carisma francescano

12. Noi francescani possiamo imparare molto dai giovani. Il loro impegno per valori come la radicalità della vita, la freschezza della fede, la creatività, la flessibilità, la spontaneità e la passione per la giustizia e l'ecologia sono per noi, che siamo più avanti con gli anni, un esempio luminoso. Tutto questo è un dono che riceviamo e che ringiovanisce la nostra fraternità: lavorare con i giovani ci rende giovani. La loro presenza ci permette di vedere il mondo da una prospettiva nuova, senza pregiudizi e meno ancorata a strutture vecchie e sorpassate.

13. Le espressioni del nostro carisma, come la gioia della vita fraterna, la passione e la fiducia, hanno sempre attirato l'attenzione dei giovani. Essi trovano affascinante il modo in cui Francesco d'Assisi

ha vissuto la sua umanità, ha amato Gesù in modo autentico e ha accolto gli altri senza giudicarli. Per loro, il carisma francescano ha un notevole fascino, specialmente per coloro che sono impegnati in ambito sociale, si dedicano alle relazioni interpersonali e alla cura del creato

14. I giovani del nostro tempo hanno sete di significato e di vita autentica. A un livello superficiale, si potrebbe percepire in essi molta preoccupazione causata da un senso di competizione e dal confronto costante con i propri coetanei; ma, a un livello più profondo, è facilmente percepibile una grande ricchezza interiore, il desiderio di relazioni significative e fame di vita spirituale. Alcune regioni dell'Ordine hanno molti movimenti giovanili come Gifra, mentre altri paesi sperimentano un calo significativo della partecipazione dei giovani, se non una quasi totale assenza dalla vita di fede. Il Capitolo delle Stuoie si impegna a promuovere una cultura vocazionale presso i giovani e a dedicar maggiore attenzione e assistenza alla Gifra.

15. Alcuni giovani possono essere afflitti da molte ansie e ferite, come il senso di incertezza nelle relazioni, nel lavoro e nella vita familiare, e la difficoltà a prendere impegni a lungo termine. I giovani spesso provano una profonda solitudine e una pressione costante da parte del mondo moderno che li porta a cercare oasi di pace, fede e speranza, luoghi dove sentirsi accolti e amati, dove poter guarire le ferite interiori. Alcuni di loro mostrano un preoccupante lato negativo nella rigidità e nella fatica a cambiare i propri modi di agire di fronte a nuove prospettive, senza mostrare un'adeguata visione critica, mentre altri manifestano ignoranza e indifferenza di fronte ai valori religiosi. I giovani cercano adulti credenti e credibili dei quali si possono fidare.

16. La famiglia francescana può dedicare più energie alla promozione di iniziative regionali e nazionali che coinvolgano i giovani come la Giornata Mondiale della Gioventù, le marce francescane, i pellegrinaggi, le missioni popolari, le iniziative sportive o musicali

e gli sforzi a favore della giustizia della pace e della salvaguardia del creato. Idealmente queste iniziative dovrebbero essere progettate e realizzate in modo corresponsabile con il coinvolgimento dei giovani stessi anche a livello internazionale.

VIVERE IL VANGELO DELLA FRATERNITÀ

Pratiche e modelli formativi per vivere il carisma francescano

17. "*Maestro, dove dimori? Disse loro: Venite e vedrete*" (Gv 1,39). La formazione alla sequela di Cristo secondo il carisma di Francesco nasce da un invito ad abitare la realtà e la vita concreta. Si presenta quindi come un processo integrale che tiene conto dell'aspetto spirituale in stretta connessione con i risvolti concreti della vita francescana, le relazioni fraterne, la missione e l'evangelizzazione. L'esperienza di molti testimonia che la formazione è davvero trasformativa quando è incarnata nella vita reale e inserita tra la gente: qui vengono messe in discussione le nostre categorie e le nostre vedute, viene accresciuta la nostra umanità e siamo resi più vivi e fecondi. Un buon processo formativo, dunque, si fonda su uno stile di vita quotidiano in cui il lavoro fisico, l'attività pastorale e la contemplazione e la formazione intellettuale sono equilibrati e condivisi. Questa convinzione ci fa prendere le distanze da modelli formativi troppo teorici e abbracciare la complessità della vita, la diversità culturale e la fragilità della nostra condizione umana che connotano questo nostro tempo.

18. Tra le pratiche emerse nelle quali esperimentiamo la forza innovatrice del carisma ci sono quella della preghiera comunitaria e personale in cui si fa sintesi del proprio vissuto vocazionale e si ricentra la nostra adesione a Cristo; la correzione fraterna comunitaria vissuta con carità e umiltà, come via per purificare il proprio modo di stare con i fratelli e di superare rigidità e tensioni; l'accom-

pagnamento alla formazione umana, sviluppato secondo le diverse età della vita come aiuto per molti fratelli a crescere e ad accogliere le proprie debolezze e fragilità; esperienze di vita in piccole fraternità inserite nella vita ordinaria e concreta della gente povera e semplice in cui si sperimenta un clima di prossimità nelle relazioni.

19. Accanto a tutto ciò, le esperienze in cui si vivono i valori francescani della fraternità, della minorità, sono quelle del servizio in comunità concrete dedite ai malati, all'accoglienza dei migranti, all'aiuto ai poveri, ecc. Inoltre, vivere in contesti interculturali e interreligiosi contribuisce a maturare nel modo di vedere la diversità e apprezzarne la ricchezza, in particolare durante i momenti di condivisione della vita, utili per sperimentare l'accoglienza e il dialogo con persone e comunità di altre religioni e confessioni cristiane.

20. Per quanto riguarda la missione, il Capitolo delle Stuoie sostiene che esperienze di evangelizzazione tra la gente e con la partecipazione delle religiose e dei laici sono particolarmente utili per rafforzare la nostra vocazione. Questo ha dato prova di essere un'esperienza trasformativa fin dall'inizio del cammino formativo. Infine, esperienze di impegno per vivere e sostenere un'ecologia integrale aiutano a riscoprire l'amore alla terra e a tutte le creature secondo l'esempio di Francesco.

21. I modelli formativi ritenuti validi per questo tipo di formazione, dunque, sono quelli che privilegiano l'esperienza e che aiutano il passaggio dall'imitazione alla trasformazione dando vita a processi generativi. Si profila dunque un modello domestico familiare basato sulla formazione continua e che permette di vivere relazioni spontanee nella verità attraverso la condivisione del lavoro quotidiano, la ricerca di tempi di ascolto, ma anche momenti di confronto con la diversità culturale e generazionale che formi ad uno stile di accoglienza inclusivo di ciascuno. Per questo è importante lavorare sulle proprie emozioni per giungere a una "formazione del cuore" con il supporto di figure professionali esterne.

22. In tal senso la formazione dei formatori rimane un passaggio improrogabile per garantire una formazione integrale e inclusiva, per educare a una sana leadership e mettere in atto processi di accompagnamento, discernimento e valutazione. I programmi relativi alla formazione permanente e iniziale sono strumenti estremamente significativi per darci ispirazione e orientamento verso il futuro. È necessario conoscerli, valorizzarli e condividerne i contenuti con i fratelli della famiglia francescana in uno spirito di riflessione comune.

Collaborazione e comunione tra i membri della famiglia francescana

23. Il Capitolo delle Stuoie riconosce che le esperienze di collaborazione tra i membri della famiglia francescana e con uomini e donne di buona volontà sono per tutti delle occasioni preziose attraverso le quali il nostro carisma ha trovato nuovo vigore e slancio, fornendoci importanti chiavi di lettura riguardo la vita ecclesiale e il nostro impegno nel mondo. Questa collaborazione abbraccia tantissimi aspetti, come ad esempio, la vita di preghiera, la formazione, l'evangelizzazione, l'impegno sociale e caritativo, l'assistenza ai migranti, ai poveri e ai malati, l'educazione, il lavoro con i giovani, la cura del creato, il mondo della comunicazione e dei media.

24. Emerge con forza la ricchezza dei frutti generati dalla celebrazione dei Centenari Francescani e dai Capitoli delle Stuoie realizzati nelle varie entità e conferenze, con la partecipazione attiva e corresponsabile dei membri della famiglia francescana. Queste esperienze permettono la costituzione progressiva di vere reti francescane che arricchiscono la nostra vita e missione e ci collocano sulla scia del cammino sinodale che, come chiesa universale, siamo chiamati a ripercorrere.

25. Tuttavia, si ritiene necessario continuare a crescere nella consapevolezza che siamo tutti fratelli e sorelle, valorizzando maggiormente la presenza della vita religiosa femminile e dei laici. È impor-

tante superare il clericalismo ancora presente che tende a considerare suore e laici come semplici collaboratori dei frati, ai quali resta il potere decisionale. Per questo, quando si lavora insieme, è fondamentale passare dalla semplice collaborazione alla corresponsabilità reale, a partire dai membri della famiglia francescana.

26. In alcune regioni si evidenzia che i frati incontrano notevoli difficoltà nell'accompagnare le comunità di religiose francescane, la Gifra e l'OFS a causa dello scarso numero di frati, delle grandi distanze e di altri fattori logistici. È stato anche rilevato che, in alcuni casi, manca un reale interesse da parte dei frati stessi nell'accompagnare queste realtà. Inoltre, è stato sottolineato che in certi luoghi non solo i frati, ma anche le suore tendono a dedicarsi maggiormente ai propri gruppi giovanili piuttosto che alla Gifra. In relazione a questo punto, il Capitolo delle Stuoie riconosce la necessità di un maggior impegno e dedizione nell'accompagnare pastoralmente l'OFS e la Gifra, e che gli assistenti ricevano una formazione adeguata, evitando nomine puramente formali, così da garantire un accompagnamento serio, competente e coerente con il carisma francescano.

27. La vita francescana è un cammino di conversione e per questo abbiamo tutti bisogno di una formazione continua. Si tratta necessariamente di un cammino condiviso, e quindi, per vocazione, i francescani sono chiamati a contribuire al cammino sinodale della nostra Chiesa. La formazione alle pratiche e ai modi di vivere sinodali dovrebbe essere integrata in tutta la formazione, permanente e iniziale. L'intero processo di preparazione e condivisione di questo capitolo di stuoie è stata un'esperienza condivisa di conversione sinodale, e desideriamo che continui, si approfondisca e sia condivisa più ampiamente in tutta la famiglia francescana. Ciò è di grande promessa per promuovere una collaborazione più autentica.

Dimensione carismatica di Giustizia Pace e Integrità del Creato

28. Il carisma francescano è intrinsecamente legato all'impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato (GPIC), nuovo areopago nel quale incontrare il mondo e segno distintivo della presenza francescana in molte realtà. Non si tratta di un'aggiunta facoltativa, ma di un elemento centrale della vocazione francescana che coinvolge ogni persona e tocca la dignità umana. La difesa della vita e del suo valore, dal concepimento alla morte naturale, è il fondamento morale di questo lavoro. La formazione iniziale e permanente di tutti i francescani, là dove è possibile, dovrebbe approfondire le questioni e le metodologie della GPIC.

29. L'impegno francescano per la giustizia sociale si manifesta concretamente in varie iniziative. La GPIC, infatti, rappresenta un modo profetico di esprimere il nucleo autentico del nostro carisma. La famiglia francescana esprime questo impegno in modi diversi in tutto il mondo. In alcuni paesi servono i flussi migratori; in altri educano i giovani e i giovani adulti alla consapevolezza ecologica e incoraggiano la piantumazione di alberi; in altre zone sostengono l'agricoltura sostenibile e servono le famiglie colpite dai disastri climatici; in ambienti di conflitto e di guerra i francescani si muovono tra molte tensioni favorendo la pace e l'uguaglianza.

30. I francescani si prendono cura delle persone vulnerabili fisicamente e psichicamente, degli emarginati in ambito sociale, etico, politico sessuale e religioso; difendono la dignità umana delle culture indigene; combattono il flagello della tratta di esseri umani e camminano con chi è discriminato. In tutto il mondo, sono importanti le espressioni francescane di vicinanza alle famiglie che hanno subito perdite a causa della violenza o della guerra, aiutandole a ricostruire la loro vita e a continuare a camminare nella fede, con particolare attenzione alle donne e coloro che sono vittime di abusi

offrendo loro assistenza e aiutando a camminare verso una cultura del perdono.

31. La cura del creato è parte integrante del carisma francescano. Educare i bambini e i giovani alla sostenibilità è fondamentale per questo impegno, sensibilizzandoli alle questioni del consumo e dello spreco e alla necessità di uno stile di vita più responsabile. È necessario approfondire la nostra comprensione dell'ecologia integrale alla luce dell'enciclica *Laudato si'*, affinché possiamo avere una comprensione autentica e trasparente di queste questioni. L'obiettivo di questo sforzo è quello di una conversione spirituale ed ecologica orientandoci sempre più verso scelte semplici ma significative, come l'uso di energie alternative o l'eliminazione della plastica. A questo proposito, sarebbe auspicabile un maggiore impegno anche a livello accademico, affinché i frati possano tenersi aggiornati attraverso contributi scientifici e opere di divulgazione.

32. La preoccupazione per i migranti trova la sua origine in Francesco d'Assisi che ci ha chiamati ad essere *pellegrini* e *forestieri*. Questo è quindi un tema centrale per i francescani di oggi, che si esprime in atti di aiuto concreto, accompagnamento spirituale e difesa dei loro diritti. Il lavoro con i migranti oggi in molti paesi non è privo di rischi a causa della loro strumentalizzazione.

RISPONDERE ALLA MISSIONE

Chiesa in uscita e carisma francescano

33. Il mandato di Cristo *"andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"* (Mc 16,15) è la ragione ultima della missione della Chiesa e fonda il suo carattere di "Chiesa in uscita". A questo si aggiunge l'urgenza del nostro tempo che chiede nuove forme di evangelizzazione e nuovi linguaggi per comunicare il Vangelo nel mondo globalizzato. La nostra missione si caratterizza per

autenticità, fiducia nella Provvidenza divina e il coraggio di rischiare donando tutto ciò che abbiamo. Per fare questo è necessario che ci lasciamo toccare dall'ingiustizia, dalla sofferenza e dal grido dei poveri e della terra. Come francescani viviamo la nostra missione come l'azione di restituire ogni bene a Dio nel segno della gratitudine.

34. Una "Chiesa in uscita" nasce e cresce nella relazione con Dio e nella contemplazione. La preghiera è un elemento fondamentale in questo "uscire", in quanto permette di mantenere un legame vivo con Dio e di attingere la forza necessaria per compiere il proprio cammino missionario.

35. Un'evangelizzazione in uscita prende forma attraverso molteplici esperienze nelle quali si rispecchia il carisma francescano: l'itineranza, prima espressione dell'uscire da se stessi e dai propri spazi di confort per incontrare il volto concreto dell'altro, specialmente i poveri, i malati, i migranti, i feriti, gli esclusi, le minoranze o coloro che sono lontani da Dio; la cura delle ferite fisiche e morali di molte persone che si trovano in condizioni critiche e in ambienti a rischio (zone di guerra, casi di sfruttamento o prostituzione, narcotraffico); il dialogo interculturale e interreligioso vissuto attraverso iniziative di preghiera comune, di promozione umana e di GPIC, che ci porta oltre i nostri confini e ci scomoda; l'apertura delle nostre strutture e case per l'accoglienza e l'ospitalità; le attività missionarie e pastorali ordinarie e la vita parrocchiale, che continuano ad essere strumenti validi di evangelizzazione e di apertura al mondo.

36. Una questione più urgente riguarda l'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni. Per essere Chiesa in uscita è necessario raggiungere queste persone nei luoghi dove abitano e lavorano, nei loro contesti, con particolare attenzione al mondo digitale con i suoi punti di forza e di debolezza, dimostrando flessibilità e accoglienza, evitando ogni categorizzazione o discriminazione. L'accoglienza incondizionata di tutti e l'ospitalità sono espressioni di una "Chiesa in uscita" secondo il carisma francescano.

37. L'annuncio del Vangelo può avvenire anche attraverso forme innovative: l'arte, la musica, il teatro, frequentando luoghi pubblici e di aggregazione diversi dai soliti (parchi, stazioni ferroviarie, ecc.) per incontrare chi è lontano dalla fede. A tal fine, si possono pensare ad alcune fraternità dedicate unicamente alla predicazione itinerante con frati liberi da altri impegni per questo servizio.

38. Gli ostacoli ad una Chiesa in uscita sono: la paura del cambiamento, l'attaccamento a forme pastorali rigide e chiuse, come anche a strutture fisiche (case, conventi, scuole, ecc.), i pregiudizi verso nuove forme di evangelizzazione, assieme ai pregiudizi politici e storici, gli scandali morali e il senso di autocompiacimento. Ancora peggiore è qualsiasi espressione di clericalismo che contraddice lo spirito francescano della minorità.

Una missione condivisa

39. Il Capitolo delle Stuoie riconosce che sono numerose le esperienze di collaborazione e condivisione che aiutato a vivere il carisma: missioni popolari, pastorale giovanile e vocazionale, impegno con i migranti, servizio ai poveri, attività educative, le scuole, ministero parrocchiale e progetti in rete di GPIC. A queste si aggiungono momenti comuni come i Capitoli delle Stuoie, i Centenari francescani, le marce francescane, i pellegrinaggi e occasioni di preghiera e formazione, che hanno rafforzato lo spirito di comunione. In tutte queste attività, la creazione di équipe trasversali composte da laici, religiose e frati si è rivelata un segno profetico da valorizzare ulteriormente.

40. Ogni collaborazione deve scaturire dall'incontro con il Signore Risorto, cuore della missione. La preghiera, motore dell'azione, ci rende docili allo Spirito Santo, che opera oltre i nostri progetti. In questo contesto, le sorelle di vita contemplativa svolgono un ruolo essenziale: con la loro intercessione, sostengono la missione e ci aiutano a fissare lo sguardo su Dio, liberandoci dalla tentazione di

misurare tutto in base ai risultati. Ciò che conta, infatti, non sono i successi pastorali, ma le persone che incontriamo e la trasformazione reciproca che ne scaturisce.

41. La missione condivisa richiede amore fraterno, umiltà, spirito di povertà, stima reciproca, accoglienza delle diversità, comunicazione autentica e pazienza. Tutto ciò si fonda su un profondo senso di appartenenza alla famiglia francescana e su una formazione specifica, estesa a tutti i suoi membri. Solo così la sinodalità potrà diventare pratica quotidiana, riflesso della comunione trinitaria che ispira il nostro carisma.

42. Il cammino verso una collaborazione piena incontra ostacoli, primo tra tutti una mentalità che vede i frati come unici depositari del carisma francescano. È urgente superare questa visione, così come l'approccio utilitaristico che riduce il ruolo dei laici e delle religiose a mero supporto per le attività in cui i frati non riescono a impegnarsi. Per una reale condivisione, serve la partecipazione di tutti i membri della famiglia francescana a ogni fase dei processi, compresa quella decisionale e direttiva. Alcune entità dell'Ordine hanno già intrapreso questa svolta, sperimentando modelli di co-working e co-housing basati su una mentalità sinodale anziché gerarchica.

43. Per favorire una missione condivisa, è fondamentale ripensare le attuali strutture di promozione e organizzazione della missione e dell'evangelizzazione. Alcuni le ritengono inadeguate ad affrontare le sfide odierne. Perciò, è necessario aprirsi a nuove forme di evangelizzazione che ci permettano di abitare il mondo in cui viviamo in un modo rinnovato.

Speranza per il nostro cammino fraterno

44. I membri del Capitolo delle Stuoie affermano che il modo migliore per affrontare i momenti di crisi e ravvivare la comune voca-

zione francescana è quello di ancorarsi saldamente alla preghiera e alla vita contemplativa. L'eucaristia, la Parola di Dio e i momenti di preghiera individuale e comunitaria restano i cardini su cui si fonda la nostra vocazione. Momenti privilegiati come il silenzio prolungato, i ritiri, gli esercizi spirituali, la riflessione sulla Scrittura e sulle fonti francescane, il sacramento della riconciliazione e la direzione spirituale sono esempi di come il tempo consacrato a Dio possa rinnovarci.

45. I momenti ordinari di condivisione della vita e i piccoli gesti quotidiani che parlano di un amore concreto e fedele tra i membri della fraternità sono essenziali. Brevi momenti di fraternità e convivialità, ma anche i pasti e la preghiera celebrati con gioia, possono essere importanti per i frati per sperimentare una comunità che li accompagna, li cura e li protegge. I capitoli locali, la condivisione fraterna e la celebrazione dei doni reciproci possono rinnovarci e alimentare la speranza per il nostro cammino. Così come le amicizie che danno vita e le esperienze più profonde della nostra famiglia francescana. Una fede matura dipende dalla nostra capacità di ascoltare il feedback di coloro che ci amano e di far emergere il meglio di noi. Il nostro valore francescano dell'umiltà può aiutarci a entrare in dialoghi difficili, sia che abbiamo bisogno di ricevere una correzione fraterna o di fornire una restituzione onesta agli altri su come vivere la nostra vocazione in modo più fedele e autentico.

46. Coloro che portano il peso della responsabilità meritano cura fraterna, sviluppo delle competenze, formazione continua e sostegno pratico. La formazione per la leadership francescana richiede che la costruzione di competenze di conduzione della comunità sia integrata con strumenti per facilitare il dialogo fraterno. Le fraternità sane hanno bisogno di spazi per l'ascolto reciproco e la condivisione sincera. Chi è a servizio delle comunità e gli altri responsabili dell'animazione della vita fraterna hanno il compito di impedire alle "voci dominanti" di imporsi sulle comunità, gravando e demotivan-

do i suoi membri. Le ferite dei nostri fratelli, se mal gestite, possono essere un vero ostacolo alla vita fraterna, impedendo all'intera fraternità di relazionarsi apertamente e di evangelizzare con gioia. I responsabili delle comunità e gli altri possono coinvolgere consulenti e facilitatori esterni per superare la disfunzione e la paralisi creando spazi per lo scambio fraterno e rinnovando la nostra esperienza di fraternità.

Per approfondire

1. Il presente e il futuro della vita religiosa francescana richiedono un approfondimento della nostra comunione e collaborazione con la famiglia francescana. La collaborazione potrebbe comportare la condivisione di spazi o partnership nei ministeri, integrando le competenze e le esperienze dei diversi membri della famiglia francescana. Come potremmo immaginare di rinnovare il nostro carisma approfondendo le nostre relazioni e la nostra missione come famiglia francescana? Ciò potrebbe assumere la forma di iniziative di formazione condivisa, collaborazione per promuovere gli sforzi della Gifra o lavorare per la GPIC in modi nuovi. Potremmo intraprendere un'azione comune di sensibilizzazione dei giovani e dei giovani adulti?

2. Il nostro carisma francescano può essere condiviso e approfondito sviluppando risorse comuni e intraprendendo iniziative di collaborazione e di corresponsabilità nella formazione permanente e iniziale. Quali risorse potrebbero essere sviluppate per una formazione francescana comune in tutta la nostra famiglia? Come potrebbero queste rispondere ad alcune delle esigenze individuate che hanno portato i frati a discutere una nuova "ratio formationis"? La formazione dei guardiani e dei formatori potrebbe essere arricchita in questo modo? Ciò potrebbe favorire i nostri sforzi per declericalizzare la famiglia francescana?

3. La formazione permanente e iniziale di tutti i francescani potrebbe essere arricchita integrando in modo più approfondito le preoccupazioni, le metodologie e le esperienze della GPIC. Una maggiore collaborazione tra la GPIC dell'Ordine, il Segretariato Generale per la Formazione e gli Studi e altri uffici francescani può rafforzare questa dimensione del nostro carisma.

4. Il carisma francescano si presta naturalmente al discernimento condiviso nello spirito della sinodalità. Affinché questi nuovi sforzi all'interno della famiglia francescana abbiano successo, dobbiamo approfondire la nostra pratica di ascolto sinodale. Come possiamo costruire su questa esperienza sinodale, approfondirla e condividerla più ampiamente all'interno della famiglia francescana? Come possiamo noi francescani approfittare di questo momento sinodale all'interno della nostra Chiesa? Come possiamo contribuire alle iniziative sinodali in tutta la nostra Chiesa? Come aiutare i nostri membri a riconoscere la conversione sinodale come formazione permanente?

5. Affinché tutto ciò abbia successo, è necessario ripensare le attuali strutture relative alla promozione e all'organizzazione della missione e dell'evangelizzazione francescana.

Questa può essere un'iniziativa riferita più al Segretariato Generale per le Missioni e l'Evangelizzazione. La responsabilità condivisa tra religiosi e laici può essere una buona via da seguire in questo senso. Tuttavia, è necessaria una seria riflessione sulle strutture attuali, nonché un maggiore sforzo per promuovere le esperienze positive attualmente presenti nell'Ordine. Suggeriamo di creare un'entità che coordini il movimento francescano nelle sue varie componenti.

INDICE

DOCUMENTO FINALE
Capitolo delle Stuoie 3

INTRODUZIONE 3

Incarnare il carisma 4

Vivere il Vangelo della fraternità 10

Rispondere alla missione 15

PER APPROFONDIRE 21

ORDO FRATRUM
MINORUM